

Storia del museo archeologico genesì e sviluppo

Dallo scavo al museo



Lo scavo



- Recupero dei frammenti
- Lavaggio
- Ricerca degli “attacchi” per la ricomposizione dell’oggetto
- Inventario e catalogazione
- Restauro
- Studio degli oggetti e del contesto
- musealizzazione

**Conservare e catalogare per
musealizzare e valorizzare**



Il restauro



Il restauro



Il museo



Il museo



La mostra



La mostra

- <https://youtu.be/23QLVwqdu4Y>



**Nuove tecniche
di riproduzione delle opere**

- Cosa si musealizza?

Un contesto con oggetti, un'idea

- I musei virtuali
- esempi di allestimenti “virtuali” interni ed esterni, cioè dal vivo
- Esempi di allestimenti archeologici

I MUSEI



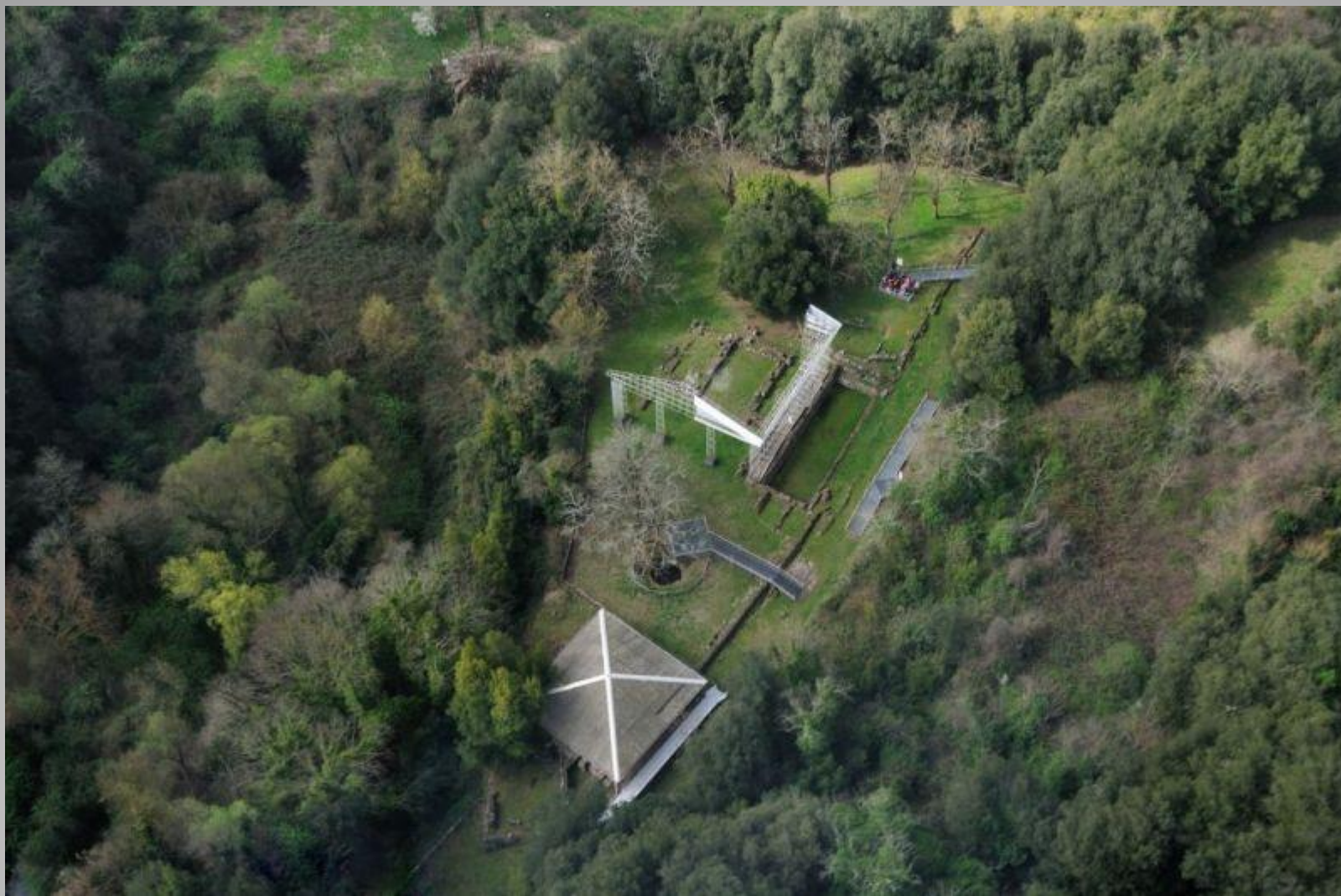
Ricostruzioni virtuali in 3D

Palazzo Valentini Roma



Ricostruzioni virtuali immersive

Palazzo Valentini Roma



Ricostruzioni virtuali dal vivo



Santuario di Apollo a Veio



Ricostuzioni virtuali "da interno"



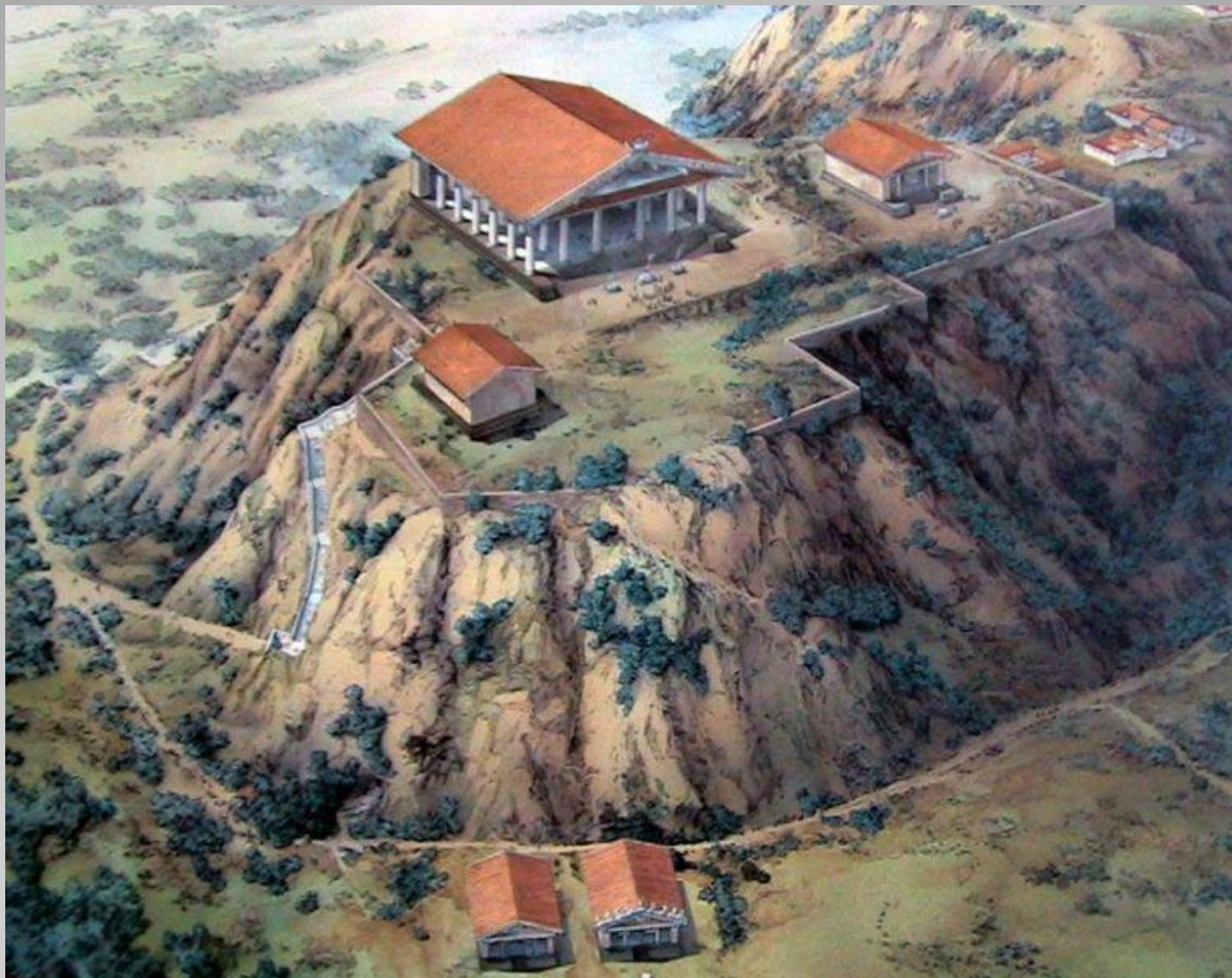




Ricostruzioni "da interno"



Ricostruzione "da interno"



Ricostruzioni virtuali tradizionali

GLI ELEFANTI DI CURIO DENTATO



Nel 275 a.C. i Romani, guidati dal console Marco Curio Dentato, affrontarono Pirro a Benevento, e furono annegati nel sangue le ambizioni ed i sogni del conquistatore ebreo.

In quello che fu la battaglia decisiva del sanguinoso conflitto alla quale avevano partecipato anche elefanti indiani in assetto di guerra, utilizzati per terrorizzare e mandare allo sbando il nemico, Pirro perse dieci pachidermi, otto dei quali caddero vivi in mano ai Romani.

Gli storici di età classica ci narrano che in quello stesso anno quattro degli elefanti catturati andarono a Roma nel trionfo di Curio Dentato, e come la vista di quegli animali esotici dovette suscitare viva impressione nel folto pubblico accorso a vedere non solo la sfilata, ma anche tutti i suoi preparativi, nel campo di Marte, fuori del pomerio della città, dove era consuetudine che i condottieri celebrassero che il Senato concedesse loro il trionfo.

Una testimonianza tangibile di quei momenti è offerta dal piatto con la raffigurazione di un pachiderma seguito da un elefantino, proveniente da Capena ed esposto nella vetrina 2, pezzo forte di una classe di vasi a vernice nera con decorazione dipinta, contraddistinti talvolta da un'epigrafe, consistente nel nome al genitivo di una divinità seguito dalla parola *pacellum*, da cui il nome "pacelle".

Oltre al piatto di Capena, altri due esempi con raffigurazioni analoghe vengono da Aleria, in Corsica, e da Nanchia.

Studi recenti, basati su minuziose osservazioni dei dettagli, hanno evidenziato come la raffigurazione, con l'animale in assetto di guerra, guidato da un indiano e montato da due occidentali, risponda piuttosto alla rappresentazione di una parata d'onore che non di un momento bellico, suggerendo la possibilità che i tre piatti menzionati appartengano ad una serie, creata in occasione del trionfo di Curio Dentato.

Questa serie doveva essere costituita da una coppia di piatti riproducenti i quattro elefanti, fatto per il trionfo e messo in commercio prima della parata, per poter essere utilizzato nella cerimonia religiosa che accompagnava l'evento.

Significativi in tal senso sono apparsi i due frotti ricavati sul labbro del piatto che, lungi dal dover essere interpretati come frotti per appendere l'equipe, si leggono invece qualunche alla funzione di far calare i due elefanti offerti alla divinità durante i riti sacri.



Raccontare le storie



Didattica museale: spiegare senza parole o "l'antico con l'antico"



L'apparato didattico



IL TEMPIO DI CELLE IV secolo a.C.



IL SACRIFICIO DI ANDROMEDA, PRINCIPESSA D'ETIOPIA

Il sacrificio di Andromeda è un tema ricorrente nella letteratura greca e latina. La principessa è legata a una roccia per aver salvato suo padre, il re di Etiopia, dalla carestia. Il sacrificio è descritto in modo dettagliato in varie opere, tra cui l'epica e la tragedia. La figura di Andromeda è spesso rappresentata in pose di dolore e sacrificio, con il corpo legato a una roccia o a una colonna. La scena è ambientata in un paesaggio marino, con il mare e le roccie visibili sullo sfondo. La figura di Andromeda è spesso rappresentata in pose di dolore e sacrificio, con il corpo legato a una roccia o a una colonna. La scena è ambientata in un paesaggio marino, con il mare e le roccie visibili sullo sfondo.



IL SANTUARIO FEDERALE DI GIUNONE CURITE

Il santuario federale di Giunone Curite è uno dei più importanti santuari della città di Roma. È dedicato alla dea Giunone, che è associata alla famiglia e alla maternità. Il santuario è situato in un'area sacra, circondata da alberi e boschi. La struttura del santuario è descritta in dettaglio, con le sue dimensioni e le sue caratteristiche architettoniche. La figura di Giunone Curite è spesso rappresentata in pose di maternità e protezione, con il corpo coperto da una veste e con un bambino in braccio. La scena è ambientata in un paesaggio sacro, con il mare e le roccie visibili sullo sfondo.

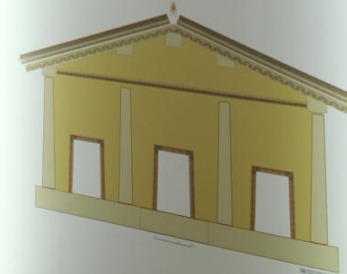
SACRO A GIUNONE CURITE



*Vi sorge un bosco sacro,
antico e tenebroso, fitto d'alberi;
guarda, comprendi che qui abita un dio.
Ovidio, Amori, 13, 7-8*

UN SANTUARIO A GUARDIA DELLA CITTÀ

Il santuario a guardia della città è uno dei più importanti santuari della città di Roma. È dedicato alla dea Giunone, che è associata alla famiglia e alla maternità. Il santuario è situato in un'area sacra, circondata da alberi e boschi. La struttura del santuario è descritta in dettaglio, con le sue dimensioni e le sue caratteristiche architettoniche. La figura di Giunone Curite è spesso rappresentata in pose di maternità e protezione, con il corpo coperto da una veste e con un bambino in braccio. La scena è ambientata in un paesaggio sacro, con il mare e le roccie visibili sullo sfondo.







Le didascalie



Necropoli dei Quattro Fontanili. Tomba HH 11-12, del tipo a fossa con loculo. Scavi 1966.
Sepoltura femminile ad inumazione. 740 a.C. circa.

Oggetti deposti sul fondo della fossa:

1. Conocchia in lamina di bronzo
2. Asticella che termina a "graffione" in bronzo usata nella tessitura
3. Forcella in bronzo per tessere, formata da due placchette rettangolari unite da un chiodo
4. 34 rocchetti di impasto, alcuni con decorazione impressa

5. Perle, pendenti, scarabei, bottoncini ed ornamenti vari di bronzo, ambra e pasta vitrea; si distinguono inoltre spille (fibule) di bronzo del tipo ad arco ornato oltre a spirali d'oro dell'acconciatura
6. Collana in pasta vitrea turchese e gialla
7. Bracciale (armilla) di bronzo
8. Quattro spille (fibule) di bronzo del tipo a "sanguisuga", alcune con decorazione impressa
9. Pendente a forma di pettine in lamina di bronzo



I supporti



Resto di una figura maschile, indenne
in quanto conservata che ha permesso
di riconoscere il tipo di figura che
veniva rappresentata.

Parte di una figura femminile, forse
una dea o una divinità minore.

Gruppo costituito da giovani nudi, uno dei quali
ha una testa poggiata sul capo, e da una
figura, raffigurata nell'atto della danza del
carbo danzante.

Fragmento di una figura maschile nuda
raffigurata di profilo, probabilmente un
giovane atleta.

Grande gorgoneo. Probabilmente raffigurante
una testa di gorgone, forse Medusa, che
veniva usata come emblema della vittoria
dell'atletica. La figura è molto
realistica e raffigurata negli atteggiamenti
della danza. La testa è molto
grande e ha una bocca aperta, che si riferisce
alla bocca più allungata, che si riferisce
alla bocca più allungata.



Errori espositivi

<http://www.lasapienzatojericho.it/Museo/Home.php>



Il Museo del Vicino Oriente